

## ATTUALITÀ DELLA FEDE

### PREMESSA

In che modo l'uomo d'oggi è toccato dal messaggio cristiano? E' capace di comprenderlo? E' disposto ad accettarlo nella sua vita? Il suo comportamento a questo riguardo è forse diverso da quello, ad esempio, dell'uomo all'inizio del secolo? Oppure, ancor più, le modificazioni intervenute nel frattempo hanno esercitato su di lui una tale influenza da escludere addirittura per lui, come si va dicendo, ogni capacità e disposizione alla fede? Questo è il problema che ci poniamo.

Non intendiamo qui parlare di quelle resistenze che la Rivelazione in quanto tale incontra in ogni uomo. La Rivelazione vuole redimere l'uomo, cioè trarlo dallo stato di disordine e di autodecadimento in cui si trova. Ma con ciò propone una scelta, anzi la scelta decisiva. Il « cristianesimo » non è la religiosità di un'epoca culturale o di un tipo psicologico tra altri; non esistono cristiani « di nascita », ma in ognuno la chiamata della Rivelazione attraversa tutto un insieme di disposizioni e di condizioni previe. La fede esige sempre la « metanoia », cioè la trasformazione dell'uomo, dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri. Questo vale per l'uomo d'oggi come per l'uomo dei secoli passati.

La questione che ci poniamo è diversa: si tratta di **precisare i particolari presupposti, contrastanti o favorevoli, che il messaggio cristiano trova nell'uomo odierno a differenza dell'uomo delle epoche precedenti.**

Si è affermato che questi presupposti, considerati globalmente e a lunga scadenza, sono assolutamente negativi, vale a dire che la fede cristiana non ha più alcun avvenire. L'affermazione non è nuova; chi conosce un poco la storia, sa anche che essa è già stata frequentemente enunciata. Ma chi conosce qualche cosa dell'essenza della Rivelazione cristiana e delle esigenze che essa pone agli uomini, sa pure che quella affermazione è una componente essenziale della situazione in cui si viene a trovare colui che è chiamato: sempre la Rivelazione è « sorpassata », sempre è inattuale, perché il suo contenuto è eterno, e l'uomo di ogni ora della storia cerca di evitarlo col dichiarare che essa ha avuto valore ieri, e che oggi, cioè nel momento della decisione, essa non vale più. Ma la Rivelazione cammina con la storia; così quella stessa affermazione assume di volta in volta contenuto storico diverso ed esige risposte diverse: le quali presuppongono la descrizione dei vari modi con cui le varie epoche si situano davanti alla Rivelazione.

### 1) Affermazione sociale dell'ateismo.

L'attuale situazione religiosa differisce profondamente da quelle passate per il fatto che oggi l'ateismo si è affermato come valore mondiale.

Ateismo significa un rifiuto fondamentale del Dio che si manifesta nella Rivelazione biblica; e, inoltre, di ogni realtà divina in qualsiasi modo concepita. Esso non è sorto soltanto in tempi recenti; la sua storia ha radici molto remote. Ma mentre ancora intorno al '900 chi vi aderiva veniva a trovarsi in una posizione più o meno isolata, ora esso è diventato, per così dire, abile alla vita sociale; ha acquistato una nuova coscienza di sé, anzi ha raggiunto nel comunismo le dimensioni di una potenza mondiale dotata di fortissima volontà offensiva. Ciò ha gravemente pregiudicato non solo l'esistenza ma anche il prestigio della fede nella Rivelazione ed ha inoltre reso assai pericoloso in ampie zone della terra scegliere e professare pubblicamente questa fede.

Ma d'altra parte, grazie all'ateismo, l'interpretazione cristiana dell'uomo e del mondo diviene assai più sicura di sé. Nuovi problemi, è vero, sono sorti per la teologia, suscitati dalle conoscenze scientifiche che hanno ripresentato il problema della definizione dei confini tra animale e uomo, tra organico e spirituale, tra incosciente e cosciente; suscitati dalle conquiste della ricerca storica e sociologica, come pure dalle trasformazioni della realtà economica e politica, ecc. Ciò nonostante il credente consapevole avverte il senso di una nuova libertà. La mentalità meccanicistica dominante verso la fine del secolo scorso, che, consapevolmente o meno, usava l'immagine della macchina come schema per la sua concezione del mondo, costituiva un grande ostacolo al pensiero cristiano; ora essa è per gran parte scomparsa. Il pensiero odierno sa che la qualità non può essere ridotta a quantità, come sa che la capacità di comprendere non è riducibile alla funzione meccanica; sa che lo spirito è una realtà e che la persona è fondamentale per la comprensione dell'esistenza, ecc. In tal modo sono sorte relazioni che appaiono favorevoli al contenuto della Rivelazione, delle quali non è ancora possibile valutare la portata. Anzi l'apertura che ne deriva è così grande e così fortemente sentita che si può talvolta parlare di un « entusiasmo » del pensiero cristiano - con tutti i pericoli che un tale stato d'animo comporta per la nettezza delle distinzioni.

### 2) Ateismo e tecnicismo.

Nell'evoluzione storica della nostra società l'ateismo è venuto a trovarsi specialmente vicino al tipo, oggi sempre più diffuso, dell'« uomo tecnico ». Si va formando l'opinione che

tutto può essere « fatto »; che dovunque « le cose vanno anche senza Dio »; che anzi la vera espansione dell'uomo come pure il suo più elevato rendimento, si realizzeranno su raggio universale solo quando sarà rimosso l'ostacolo dei vincoli trascendenti. Tutto ciò pone indubbiamente il cristiano davanti ad una difficile prova; ma è pure altrettanto indubbio che ciò contribuisce a chiarire l'atteggiamento religioso fondamentale.

Ora che sono caduti tutti gli impedimenti esterni da parte di determinate autorità e istituzioni cristiane; ora che giganteschi sistemi politici hanno revocato a sé ogni potere e depresso ogni senso di responsabilità verso una più elevata istanza, nella volontà di plasmare tutta l'esistenza umana secondo punti di vista puramente terreni, **si potrà veder chiaro se senza Dio l'uomo saprà essere realmente uomo.** E' questa la più terribile avventura che sia mai stata osata. Ma i sacrifici che essa finora è costata, le violenze compiute contro la natura umana e gli attentati perpetrati alla sua dignità costituiscono un passivo che nessun progresso tecnico-economico e sociale potrà mai compensare. Per di più, la psicologia ha dimostrato che ogni autentica esigenza psicologica che non trova adempimento, genera malattia. Così apparirà chiaro che cosa provocherà alla fine la distruzione dell'istinto più profondo dell'uomo - e noi non vogliamo dimenticare che il tentativo non è ancora giunto molto lontano dal suo inizio.

Ma prescindendo da questo, la comparsa dell'ateismo comporta anche una decisiva **chiarificazione nello stesso campo religioso.** Finora l'ateismo era una potenza sotterranea, nascosta sotto l'indifferenza di quanti erano socialmente danneggiati o sotto lo scetticismo dei circoli dirigenti della società e della cultura. Ora si è manifestato apertamente e **obbliga alla decisione,** e la cristianità che nasce ora da tale decisione sa quali sono il contenuto genuino e i criteri autentici della propria fede.

Allo stesso risultato porta il fatto che l'ateismo **dissolve il sincretismo,** a cui ha condotto la secolarizzazione operata sul cristianesimo dall'epoca moderna e che ha sbiadito le verità cristiane, ne ha attenuati i valori e resi inautentici gli atteggiamenti. Simili irresolutezze non resisteranno davanti alla chiara negazione dell'ateismo. Anche questo impone una decisione, nella quale il messaggio cristiano riconquisterà il suo autentico significato.

## LA FINITEZZA DEL MONDO

### 1) Finitezza e creazione.

Un ulteriore aspetto che modifica oggi la situazione della fede è il fatto che **nella coscienza dell'uomo attuale il mondo si fa di nuovo finito.**

All'inizio dell'epoca moderna la ricerca scientifica stabiliva che le opinioni medioevali circa l'estensione del cosmo e della storia erano errate. Tanto lo spazio quanto il tempo, così il sistema astronomico come la durata del divenire cosmico acquistavano misure immense. Nel sentimento degli uomini di allora il mondo assumeva il carattere dell'infinito. Una vera e propria ebbrezza d'infinito era allora esplosa, la quale, psicologicamente parlando, sembrava non lasciar più nessuno spazio per il Dio personale della Rivelazione e nessuna possibilità sperimentale al sentimento che il mondo è creazione. Il panteismo dell'età moderna fu un tentativo della religiosità che volle salvare l'idea di Dio, trasponendo Dio stesso nella interiore sfera del mondo e vedendone in Lui l'«anima» o il «fondamento originario».

Oggi noi assistiamo al fatto sorprendente che la scienza verifica, in senso tanto macroscopico quanto microscopico, sempre nuove e più grandi dimensioni; il nostro senso del mondo è posto dinanzi a spazi, tempi, masse, velocità, che l'epoca moderna non poteva, all'inizio, neppure immaginare, e tuttavia **noi non sentiamo più il mondo come infinito**. Che esso sia finito non è imposto al nostro intelletto soltanto da considerazioni fisiche e astronomiche, ma ne abbiamo la percezione immediata. Per la genesi, ad esempio, dell'esistenzialismo francese si possono addurre cause varie; ma esso rappresenta sicuramente un tentativo di venirne a capo con questo sentimento della finitezza e con le crisi personali che da esso derivano. Concetti come quelli di «nulla attivo», di «radicale essere-esposto», di «libertà assoluta», ecc., non avrebbero potuto ancora formarsi dall'esperienza esistenziale degli anni intorno al 1900.

Questa nuova situazione apre la **possibilità di cogliere interiormente la verità di quell'affermazione religiosa che regge tutte le altre: che cioè il mondo è creato e che la potenza creatrice si chiama «Dio»**. La «chance» psicologica di riconoscere il creatore del mondo e di entrare in esistenziale rapporto con Lui, è oggi incomparabilmente maggiore di quanto essa non fosse a partire dalla metà del secolo scorso.

## 2) Libertà della persona e suo rapporto con Dio.

A questo fatto sembra collegarsene un altro: insegnando che l'uomo è sì nel mondo ma che in pari tempo, e attraverso esso, sta come **persona** in immediata relazione con Dio, la Rivelazione s'incontra con un elemento vitale della nostra attuale auto-esperienza.

Se oggi il pensiero cristiano si accerta della spiritualità dell'anima, non lo fa tanto partendo dal concetto di una sostanza immateriale, quanto piuttosto da quello della personalità, vale a dire, della libertà e della responsabilità. In esatta corrispondenza con l'intensificazione del mondo esteriore, materiale e biologico, anche il mondo interiore si approfondisce. Come si rende sempre più evidente la potenza della materia grazie alle

ricerche della fisica e alle conquiste della tecnica, così si fa pure evidente, come in controgio, la densità di essere e di azione della persona.

La passione del risolvimento nel Tutto, con cui il sentimento dell'era moderna ha risposto alla schiacciante infinità del mondo, non appartiene più all'esperienza interiore del nostro tempo. **Per quanto il mondo sia grande, per quanto le sue leggi siano cogenti, la persona si sperimenta nei suoi confronti come libera.** Ma questo non in base a chissà quali proprietà metafisiche, ma **in forza del suo rapporto con Dio.** La maggiore o minore consapevolezza di tale rapporto dipende anzitutto dalla risolutezza del sentimento che il singolo ha di sé e dall'attenzione che egli rivolge alla sua vita interiore. Ma parlando in generale, sembra che, nell'esperienza religiosa, alla nebulosità del panteismo e alle astrazioni dell'idealismo sottentri il rapporto Io-Tu con Dio.

A questo contribuiranno anche le **violenze dell'ateismo politico.** Non c'è bisogno di mettere in rilievo quanti valori religiosi siano franati e possano ancora rovinare per le sue aggressioni. Ma esso costringerà pure alla riflessione sulle realtà essenziali dell'esistenza, di cui la più profonda è appunto il rapporto Io-Tu con Dio: sia pure attraverso il riconoscimento che l'immediatezza del rapporto con Dio costituisce il sostegno decisivo per opporsi alla statalizzazione dell'uomo. Nella storia dello spirito non sono stati molti i fenomeni così impressionanti come questa silenziosa lotta che percorre oggi il mondo per l'indipendenza della persona. In ultima analisi è dell'uomo che si decide nella lotta per Dio: **il credente acquista la consapevolezza che egli, credendo, combatte per la libertà e per la dignità dell'uomo.**

## RAPPORTI TRA CONFESIONI RELIGIOSE

Strettamente connesso con quanto andiamo dicendo è pure il cambiamento che si va operando nei reciproci rapporti tra le confessioni cristiane, ed anche tra la fede biblica e la religiosità dei popoli non-cristiani.

### 1) Le confessioni cristiane.

Per quanto riguarda le confessioni cristiane, nonostante i molti contatti individuali, fino alla prima guerra mondiale le loro reciproche relazioni furono del tutto negative. Ma questa situazione ha subito un mutamento così notevole che deve essere considerato un sintomo di vasta importanza. Si ridesta **un forte interesse per gli altri**, diverso nei singoli casi, ma sempre determinante per l'atteggiamento generale. Si diffonde **una disposizione a comprendere, una volontà di porre come punto di partenza della discussione non ciò che divide, ma ciò che è comune.** Si è fatta molto profonda la consapevolezza che

le divisioni della cristianità non sono soltanto una sciagura, ma una colpa di cui tutti hanno da sentirsi responsabili. Non si possono più liquidare le questioni col dire, gli uni: « Quelli là sono eretici »; e gli altri: « Quelli là sono mezzo pagani ». La situazione viene, in misura sempre maggiore, determinata non dall'accusa contro gli altri, ma dal sentimento di un corso storico colpevolmente tragico per tutti, le cui conseguenze devono essere affrontate e risolte in comune.

E' importante a questo proposito il modo in cui ciò avviene. Ancora sul finire del secolo scorso e sul principio di questo, tali sforzi avrebbero dato un risultato di valore assai relativo. L'avvicinamento sarebbe stato semmai tentato con l'assumere le affermazioni della Rivelazione in un senso soggettivo o simbolico, e con il risolvere le differenze in un « pressappoco » non vincolante. Oggi invece si manifesta in modo inconfondibile una volontà di andare alla sostanza della propria rispettiva posizione; di cogliere nella loro essenzialità pensieri, valori e motivi; di vedere chiaramente e decisamente le differenze. Così si fa evidente che **non si tratta solamente di una miglior forma di convivenza, ma anche e soprattutto di pervenire tutti insieme alla verità.** Perciò tutto si compie in una serietà mai prima esistita.

E' chiaro che a questo riguardo l'offensiva dell'ateismo esercita come una pressione sulle frontiere che stimola il processo. I seguaci di Cristo sentono direttamente la solidarietà che li unisce nel pericolo. Essa è simile a quella che negli anni del nazismo diede alle diverse confessioni cristiane la consapevolezza di trovarsi di fronte non solo ad un rivale, ma ad un nemico comune, la cui minaccia era ben più radicale dei loro interni contrasti. Forse proprio allora si è verificata sul piano storico la prima tangibile modificazione dei rapporti tra le confessioni; ora la situazione ritorna in forma più pressante ed anzi si presenta in modo più globale.

## 2) Cristianesimo e giudaismo.

Anche nelle relazioni che intercorrono **tra le confessioni cristiane e quella giudaica**, fatti storici recenti vanno di pari passo con le chiarificazioni spirituali. Senza voler ricercare gli oscuri e caotici moventi, che hanno condotto all'orribile tentativo di distruggere il popolo ebraico come tale, si potrà in ogni caso dire che tutte le ingiustizie, che nel corso della storia sono state commesse contro questo popolo, si sono raccolte e sono sfociate nel tentativo di **sterminio nazionalsocialista**. Ciò deve indurre ogni uomo capace di riflessione profonda a domandarsi in che rapporto egli stesso si trovi di fronte ai pensieri e ai motivi che portarono a quel folle proposito. La fondazione dello Stato d'Israele sembra l'espressione rappresentativa della nuova situazione.

Ma anche alcuni fatti nuovi della coscienza cristiana coincidono con i fatti esterni che abbiamo ora ricordato. Per molto

tempo l'Antico Testamento non ha avuta importanza essenziale per la Teologia cristiana, ma fu piuttosto considerato come una pura preparazione al Nuovo Testamento. La conseguenza fu che l'Antico Testamento fu trattato, sotto vari aspetti, come una parte della storia generale delle religioni. Ma da qualche tempo si nota un cambiamento. Appare ora evidente quale importanza abbia l'Antico Testamento per la **intelligenza del Nuovo**. Così, ad esempio, la libertà dell'atteggiamento cristiano si fonda nel superamento interiore del mito, della metafisica autonoma e dello statalismo antico; ma questo superamento si è compiuto fondamentalmente nell'Antico Testamento: processo grandioso! Parimenti il messaggio vecchio-testamentario della creazione, dell'amore di Dio per essa e del compito che questo amore pone al credente, avrà un peso decisivo nel futuro approfondimento del rapporto cristiano col mondo. E su tale argomento ci sarebbe ancora parecchio da dire.

Tutto ciò corre parallelo agli avvenimenti esterni prima menzionati e fa sì che il credente cristiano si accosti alla religiosità dell'Antico Testamento con nuovo interesse e nuova disposizione interiore. Una prova concreta può essere vista nell'importanza che hanno acquistato la figura e l'opera di Martin Buber. Esse non rilevano soltanto una grande personalità e un forte pensiero, ma la vera interpretazione ebraica dell'esistenza, nel dialogo del pensiero europeo.

### 3) Religiosità biblica e religiosità extrabiblica.

Questo stesso contesto conduce ancora più oltre. Sono di nuovo processi storico-politici che si collegano con processi spirituali, e precisamente quelli che conducono a modificare i **rapporti tra la coscienza biblica in genere e la religiosità degli altri popoli che si nutre ad altre fonti**.

La situazione storica generale è rappresentata oggi dagli spostamenti che sommariamente indichiamo come « **crisi del colonialismo** ». Anche qui si prende coscienza delle ingiustizie accumulate per secoli, commesse dai popoli bianchi contro i popoli africani ed asiatici, benché, francamente, non si possa dimenticare o misconoscere quanto s'è compiuto di positivo, come fa la propaganda comunista. Ma pur prescindendo dal fatto che quel comportamento era in se stesso anticristiano, la serie di quei torti pesa egualmente sulla **nostra responsabilità religiosa**, per la ragione che essi - non certo intenzionalmente, ma di fatto - hanno coinciso con il messaggio cristiano; poiché insieme con i conquistatori sono appunto arrivati i missionari, ed era inevitabile che questi, anche con la sola presenza, apparissero sostenitori dell'azione di quelli. Però un vero difetto della stessa predicazione cristiana sta nel fatto che essa **non ha rispettato abbastanza la serietà e il valore proprio della religiosità extra-biblica**, cosicché sotto molti aspetti il messaggio cristiano dovette apparire una divulgazione di cultura europea. E un

messaggio religioso, finché non include un profondo rispetto per la convinzione di chi è chiamato ad accoglierlo né aderisce ai suoi contenuti di coscienza, non può essere realmente costruttivo.

Il fatto che la religiosità dell'indiano, del cinese, dell'africano, nonostante la chiara visione e gli sforzi di alcuni illuminati precursori, non fu presa sul serio dai portatori del messaggio cristiano, corrisponde esattamente al modo non impegnativo, estetizzante e « alla moda » con cui l'europeo colto d'allora si occupava del mito. L'interesse per il mito non era quello che si ha per una verità esistenziale, non era che una pura ricerca scientifico-religiosa o un'estetizzante simbolistica universale.

Anche su questo punto le cose vanno cambiando. Già il fatto che i popoli ex-coloniali si affrancano con la violenza di un'alluvione, sollecita ad una revisione. Per non parlare della necessità politica di rendersi conto della mentalità dei popoli extra-europei in un modo dettato non tanto dalla coscienza del portatore di cultura o dall'interesse dello scienziato, quanto dalla considerazione che si deve a chi è un « partner » sul terreno della politica mondiale. Ciò vale anche per quanto riguarda il fatto religioso; quello di cui oggi si tratta è un **dialogo tra i popoli del mondo sulla verità**. Così il credente che vive della Rivelazione biblica è invitato a considerare seriamente in un modo nuovo la religiosità che si alimenta da altre fonti. Egli è esposto all'avanzata di concezioni straniere, soprattutto asiatiche, e deve saper entrare nel loro dialogo. E lo farà non solo difendendosi o discutendo, ma conoscendo sempre più profondamente il contenuto di verità che è in ognuna.

Quali saranno gli effetti tangibili di questo dialogo non è ancora possibile prevedere; in ogni caso è assai importante per il teologo domandarsi che cosa succederà, quando il contenuto della Rivelazione cristiana verrà meditato da spiriti che vengono da un mondo di così profonde esperienze religiose e che si sono formati a una così antica saggezza. A chi afferma che la coscienza del futuro unico popolo della terra sarà una coscienza incredula, si può così contrapporre una prognosi del tutto diversa; vale a dire, che **sorgerà una coscienza mondiale cristiana di nuova profondità ed ampiezza**.

Riguardo poi alle numerose perdite, che il cristianesimo ha subito, causa i suoi propri errori ed insufficienze, e causa la violenza e la propaganda dei suoi nemici, esso riconoscerà le realtà obiettive, anche ciò che in esse è dovuto a sua colpa, e se ne assumerà le conseguenze. Ma allora gli spazi ancora vuoti diverranno territori di un nuovo, anche se faticoso avanzamento. Tutte le diagnosi d'una morte del cristianesimo commettono l'errore di considerare Gesù Cristo e la sua opera come un semplice fenomeno culturale e di limitare il proprio giudizio ad un periodo di tempo troppo breve. Ma invece Gesù Cristo è il Figlio di Dio, ed a Lui appartengono i tempi. E il cristiano ha imparato a pensare in termini di secoli.

## RESPONSABILITA' PER IL MONDO

## 1) Plurivalenza del progresso scientifico e tecnico.

Il grande progresso delle scienze naturali ha determinato una spinta altrettanto potente in tutto ciò che si chiama *tecnica*, intendendo il termine nel senso ampio d'ogni forma d'elaborazione della materia del mondo. Esso ha creato l'impressione che ogni compito sia assolvibile, che tutto possa esser fatto. Così l'uomo di oggi non vede soltanto davanti a sé compiti giganteschi, ma in lui si è destata una volontà, o si può forse dire, un'ebbrezza d'essere capace di tutto. **Tutto l'interesse è, così, rivolto al mondo.** Ci si forma l'idea che se una cosa non è scienza, non è seria; se non è tecnica, non vale la pena di applicarvi; e nasce il pericolo che possa estinguersi il senso per il trascendente, per Dio e per il suo Regno. Nessuno potrà negare che questo pericolo si è ampiamente verificato, in connessione con quanto abbiamo detto riguardo all'ateismo di cui si è parlato.

Tutti i grandi impulsi della storia sono però plurivalenti; anche e specialmente in rapporto al fatto religioso. L'«*élan*» scientifico-tecnico del nostro tempo può eliminare il senso religioso; ma può anche donargli una consistenza nuova.

## 2) Carattere sacro delle cose.

Se noi esaminiamo il sentimento degli impegni morali proprio delle epoche passate, giungeremo - forse meravigliati, forse anche spaventati - a un'importante constatazione: **il cristiano anteriore al 1900 ha ben poco sentito, come cristiano, una responsabilità per il mondo, per il mondo delle cose.** Il suo senso del dovere si rivolgeva ad alcuni valori nel mondo: era un senso determinato dalle esigenze che nascevano dalla società umana e dagli impegni professionali; di fronte al mondo come tale, alla terra come realtà fondamentale dell'esistenza, non sentiva alcun dovere. Egli concepiva volentieri il mondo delle cose e la sua opera su di esso come ciò che, di fronte al fatto propriamente religioso, è «*profano*». Pare non abbia mai veramente sentito che questo mondo, come opera di Dio, è affidato a lui ed egli ne è responsabile, in termini di giustizia.

E' un sintomo assai significativo, per la situazione della fede nel nostro tempo, che tale sentimento cominci, come sembra, a manifestarsi. Si fa strada l'idea - in molti forse non ancora, ma tutti gli impulsi di portata storica sono all'inizio operanti solo in un piccolo numero di persone - che il mondo come tale non ha soltanto un valore economico o culturale, ma è prezioso in ordine a Dio; non natura anonima, non terra di nessuno del tutto disimpegnata, ma nobile opera del Creatore che Egli ha affidata all'uomo. **L'uomo di oggi capisce di potere usare la potenza che gli deriva dalla scienza e dalla tecnica non solo per entrare nel giusto rapporto con la terra, ma anche per nuocere**

alla vita della terra o addirittura per distruggerla tutta. E ciò non sarebbe soltanto una catastrofe economica o una rovina d'ogni civiltà, ma un'ingiustizia religiosa, un **delitto sacrilego**.

D'altra parte l'uomo attuale non è più sicuro se la liberazione sempre più rapida di energie finora vincolate possa essere contenuta dalla scienza e dalla tecnica entro limiti di sicurezza vitale, o se debba necessariamente proseguire per intima logica fino in fondo, precorrendo ogni ragionevole saggezza. Si pone così il problema se esista una **garanzia per un buon uso delle terribili energie**.

Inoltre all'uomo d'oggi dovrebbe ormai risultare chiaro dopo tanti fatti di barbarie, di «hybris» patologica e di orribile freddezza dell'uomo per l'uomo, che egli non è affatto quell'essere ordinato, buono, anzi sempre proteso al meglio come lo concepiva l'ottimistica fede del progresso; che **agiscono invece in lui impulsi che possono trascinarlo a tutti gli abusi della propria potenza**. Egualmente l'uomo d'oggi riconosce che la terra non costituisce quella stabile base della sua esistenza, come l'aveva considerata fino a poco tempo fa; ma che invece cose, valori, ordinamenti in essa esistenti, ed anzi **il mondo terrestre come totalità**, possono essere radicalmente minacciati.

Da tutto ciò emerge un sentimento nuovo: **l'uomo capisce d'essere responsabile per la terra**. Che egli la deve, appunto, salvare, dal momento che ogni progresso della conoscenza e del potere riduce sempre più la sicurezza di quanto prima era ovvio ed evidente. Così l'esistenza come totalità viene a trovarsi in uno stato di «suspense» sconosciuto finora: ciò che sembrava fermamente garantirla, si scopre invece come ciò che precisamente la rende problematica in un modo sempre più radicale.

### 3) Relatività del dominio dell'uomo sulle cose.

Ma il fatto che il mondo stesso in quanto tale venne sentito non come un impegno religioso, ma piuttosto come «mondano», separato dalla vita propriamente religiosa, e come religiosamente indifferente, anzi pericoloso, ebbe cattive conseguenze per la stessa vita religiosa: essa perse di realtà, di motivi concreti. Essa si ritirò come in disparte, nel puro interiore, nel puro «spirituale», e non di rado divenne un affare di specialisti. Essa perse in larga misura quel contenuto che per esempio rende i Salmi così realistici: la gioia dell'esistenza e la cura per essa. Proprio questo va cambiando, e ciò in accordo ancora una volta con un cambiamento storico, più precisamente con una modificazione nella situazione esistenziale dell'uomo, ai cui effetti nessuno si può sottrarre.

E' evidente che a tale situazione piena di pericoli per l'esistenza non possono trovare un rimedio né le considerazioni dell'intelletto sistematico né le invenzioni della tecnica preventiva. Contro il pericolo insorgente da quello che è il carattere fonda-

mentale della situazione odierna, si può soltanto invocare un'istanza che non si risolva in un immediato rapporto col mondo, ma che sia capace di sollevarsi su di esso, e ciò è possibile solamente alla persona in quella libertà e in quella responsabilità che nascono dall'immediato rapporto con Dio. Un Dio però che non sia un'idea astratta o un nebuloso enigma del mondo, ma che sia veramente il Creatore e il Signore sovrano e personale (nel senso assolutamente originario del termine) dell'essere.

I pericoli dell'inesorabile sviluppo tecnico-scientifico impongono a tal punto l'uomo che un senso nuovo di responsabilità si va affermando, elementi della personalità cristiana prima assopiti si vanno ridestando e nuove forze e capacità inventive devono essere suscitate. Come ciò debba verificarsi, in qual modo queste forze e capacità nuove si incontreranno con gli anonimi impulsi della volontà di potenza, dell'istinto del guadagno, della sete d'avventura, della voglia di fare e d'osare tutto, è un problema a parte. I problemi etici e pedagogici della potenza - intendendo il termine nel senso vasto di capacità di conquista e di dominio - sono stati appena posti. Altrettanto poco quanto quelli d'una teologia della potenza. Definire la potenza come qualcosa di radicalmente cattivo sarebbe un errore, e, nell'attuale situazione, un errore assai pericoloso.

Nel Genesi l'uomo è concepito come simile a Dio; e tale somiglianza consiste nella capacità di signoreggiare sul mondo (Gen. I, 26-27). Signoreggiare, beninteso, nel senso giusto. Dio è il Signore del mondo per essenza, perché ne è il Creatore; l'uomo è creatura di Dio, e perciò signore per grazia. Perciò il suo dominio è essenzialmente dipendente da quello divino, e il peccato originale è quel delitto che si ribella a tale fondamentale rapporto e che proprio per questo genera anche quel disordine, che colpisce la stessa essenza dell'uomo. Di qui nasce il compito di ripensare in forme nuove l'essenza e la responsabilità dell'uomo nel mondo e di formulare doveri, di cui non è dato ancora di vedere la portata. E con questo lo stesso atteggiamento religioso riceverà un nuovo contenuto. Il pericolo di concepire la religione come un esercizio appartato di « virtuosi » specialisti è così più facilmente superato e la religiosità viene riallacciata al destino del mondo di Dio.

## IL CARATTERE DELLA FEDE DEL NOSTRO TEMPO

### 1) Valori permanenti e aspetti mutevoli della religiosità.

Qualche osservazione ancora su quello che sarà il carattere spirituale, la colorazione psicologica della fede dell'epoca nuova. Si tratta naturalmente solo d'uno schizzo che avrà certamente bisogno di molti correttivi.

L'essenza della fede è sempre la medesima; l'uomo riconosce che Dio, l'assoluto Indipendente, ha annunciata nel mondo la sua verità alla quale l'uomo risponde con l'obbedienza dello

spirito. Egli sente così che nella Rivelazione si manifestano valori essenziali per il significato supremo dell'esistenza, anzi per la sua salvezza: sono i valori salvifici che l'uomo afferma come grazia e obbligazione. Sente che gli è stata posta un'esigenza assolutamente non deducibile da una logica della vita naturale, ma che tuttavia è valida per se stessa, ed egli la riconosce. Sente che il Dio vivente lo chiama alla comunione con Sé ed egli segue questa chiamata fiducioso e fedele. Tutto questo forma il nucleo della fede per ogni situazione sia storica sia individuale. Il problema è in che forma psico-spirituale si attuerà questa fede.

La *primitiva età cristiana* risponde alla Rivelazione con animo giovanilmente gioioso, accettando senz'altro tutto ciò che consegue all'atto della fede, ma conservando nello stesso tempo nell'espressione e nell'atteggiamento l'antica misura classica. Così sorge quella meravigliosa freschezza e arditezza e insieme quella nobiltà che spirano dalle antiche testimonianze. I grandi santi del deserto gettano via da sé in dedizione ardente tutto ciò che non è Dio, per debellare il fascino dell'antica cultura decadente ed attuare la fede con tutto il proprio essere.

Il *Medioevo* innalza sulla base della verità rivelata, con l'aiuto di idee della civiltà classica e con le esperienze dei grandi mistici, unite ad una inesauribile forza simbolica, l'edificio della sua visione religiosa del mondo... Nel *Rinascimento* - che non fu, come vorrebbe l'opinione corrente, soltanto un rinnovamento del sentimento pagano del mondo - i nuovi impulsi di sviluppo della personalità e di conquista del mondo vengono assunti nella coscienza cristiana e fusi con i pensieri della comunione con Dio, della professione come incarico divino e della diffusione della fede in tutto il mondo. Nel *Barocco*, ultima unitaria cultura europea, la fede si dispiega in forma trionfale. Non soltanto nell'architettura e nell'arte figurativa, ma anche nel comportamento interiore dei credenti lo spirito barocco fa sentire la sua presenza: e al di là del suo fasto non si deve dimenticare né il fervore dei mistici né il grande lavoro teologico del tempo.

La fede cristiana dell'età dell'*Illuminismo* accoglie in sé un'esigenza, diffusa allora in tutta l'Europa, di razionale chiarezza e di salvaguardia morale della vita, dando origine ad un atteggiamento proteso alla conquista di una conoscenza sempre più precisa. Agli elementi negativi di tale atteggiamento - freddamente razionale e moralizzante - si oppone il *Romanticismo*. Nella sua religiosità si rivelano di nuovo le forze fondamentali dell'anima, il sentimento della storia e il simbolismo, che danno alla fede calore e profondità. Diversa ancora si presenta la seconda metà del XIX secolo con il suo *positivismo* predominante nella scienza e nella tecnica. La sua fede è ardua e faticosa, perché essa deve affermarsi contro un'aspra critica e deve compiere un duro lavoro sui suoi propri fondamenti concettuali.

Un nuovo carattere, così io penso, avrà la fede che si manifesterà nel prossimo futuro. Descriverla non è facile. Forse ci riusciremo meglio se partiremo dagli aspetti critici che la fede dovrà affrontare.

## 2) Aspetti critici per la fede del nostro tempo.

Il primo di tali aspetti è l'*intensa volontà di conoscenza scientifica*, con la sua pretesa di formare la base di ogni feno-

meno culturale veramente serio. Si sviluppa di qui una tendenza che relativizza tutto e uno scetticismo verso ogni affermazione che trascenda l'immediata realtà dell'esperienza, ma inoltre, per strano contrasto, anche una notevole inclinazione a superstizioni, a dottrine pseudomistiche, a esoterismi.

Il credente del nostro tempo sa che ogni affermazione cristiana dev'essere difesa di fronte alla problematica scientifica, ed è preparato a ciò. Ma egli conosce anche la propensione della scienza - come pure dell'ideologia politica - ad oltrepassare la propria competenza, e non è disposto a concederle autorità là dove essa non ne ha alcuna. Egli avverte che le molte forme di professione religiosa e di rappresentazione nel mondo, generano un senso di relativismo, e sente l'impegno di vincere questo senso. E' consapevole che tutte le cose umane sono storiche, soggette cioè al flusso del tempo, ma tanto più acutamente distingue il carattere assoluto delle verità centrali della Rivelazione.

Si può così concludere che **la fede da praticarsi oggi è una fede non ingenua, ma riflessa, sottoposta ad un costante esame critico.** Una « fede contestata », che deve continuamente accertare il proprio fondamento, e disfarsi magari del vario e del bello per attenersi soltanto all'essenziale. Una fede che sempre di nuovo si rizza contro il dubbio. Intendiamo con ciò non un credere inautentico che passa sopra ai problemi, ma quella caratteristica forma di fede che il Cardinal Newman ha definita quando disse che « credere » significa « poter affrontare il dubbio ».

Il secondo aspetto critico, più grave, è quel **raffreddamento emotivo dell'uomo d'oggi** che nessun attento osservatore vorrà negare. Esso interessa tutta la nostra attuale civiltà; e non è ancora dato di vedere quali saranno le sue conseguenze. In ogni caso è avvertibile dovunque. Un'epoca dedita come la nostra alla conoscenza razionale, all'esame critico, alla precisione tecnica, diventa fredda. Anche le catastrofi, a cui è esposta, avvengono in modo che la regolazione interna della storia riduce la sensibilità dell'uomo a limiti sopportabili.

Ciò vale anche per il sentimento religioso. Le esperienze che lo nutrono sono rare e difficili. Nel lavoro educativo si fanno, è vero, sforzi per sviluppare e formare le capacità d'esperienza religiosa vitale. Ma i risultati lasciano ancora a desiderare. Tuttavia è da congetturare che **gli elementi decisivi della fede non consisteranno nell'esperienza vitale, ma nella consapevolezza dello spirito e nell'impegno personale.** La fede sarà, in misura elevata, fedeltà. L'insufficienza psicologica che essa ora denuncia in confronto alla religiosità di tempi passati, sarà compensata da una purezza e da una serietà più grandi.

Infine una delle caratteristiche più inquietanti del nostro tempo è l'**indebolimento della forza di resistenza della persona.** Oggi ciò che decide sono per gran parte gli effetti culturali di massa: i gruppi sociali, le fluttuanti influenze della moda e della

propaganda, le forze di suggestione dei grandi numeri, ecc. Invece la capacità di stare per se stessi e per la propria causa, la capacità di sostenere la solitudine della propria convinzione, diminuisce. Non senza motivo si è parlato del nostro tempo come del « secolo del tradimento ».

Anche questo avrà i suoi effetti in campo religioso. Ciò renderà la fede più difficile, essa dovrà, per usare una parola di Kierkegaard, « esercitarsi nella fedeltà al sì pronunciato ». Perciò la fede sarà più ardua di quanto non sia mai stata, ma, proprio per questo, anche più nobile e più pura.

### 3) Storicità e metastoricità della fede.

Gli scettici diranno che queste nostre prognosi sono illusorie. Diranno che la fede cristiana non ha più la forza per un'impresa quale noi supponiamo. Le conseguenze degli inconvenienti, errori, negligenze di cui s'è parlato, non potrebbero più essere rimediate da mutamenti o da rinnovamenti, ma sarebbero sintomi d'un definitivo sfacelo. Del resto l'uomo d'oggi avrebbe ormai storicamente trascorso lo stadio della fede: non la vuole più, né potrebbe volerla.

Siffatte interpretazioni fanno a tutta prima impressione. In realtà si basano su una visione non obiettiva, nascono da una pregiudiziale, dalla tesi cioè che l'impulso cristiano - pensiero, etica, interpretazione della vita, atteggiamento psicologico - sia un fatto puramente storico sottoposto alle medesime condizioni d'ogni altro fatto. A una tale visione, che ordina gli avvenimenti del passato come i fatti del presente verso una « fine », se ne può contrapporre però un'altra. Anch'essa vede gli aspetti negativi e impara a vederli con sempre maggiore acutezza attraverso l'autocritica cristiana dovunque ormai in atto. Ma essa è anche certa che **la Rivelazione si realizza bensì nella storia, ma ha la sua origine nella sovranità di Dio.** Così le prognosi di decadenza e di fine, che possono essere valide per altre correlazioni storiche, non sono applicabili ad essa.

La fede sa che gli errori passati hanno le loro conseguenze e che devono essere scontati. Gli spazi dell'incredulità tuttavia, che per questo si formano, saranno, come si è detto, anche gli spazi di un nuovo annunzio e di un nuovo avanzamento. Sorge così l'altra prospettiva, quella positiva della **fiducia**. Essa ha fondamenti migliori della prima, la quale nel corso della storia è stata altre volte riproposta, ma ogni volta contraddetta da una sempre rinnovata realtà.

Romano Guardini